

Breve, ma intensa...

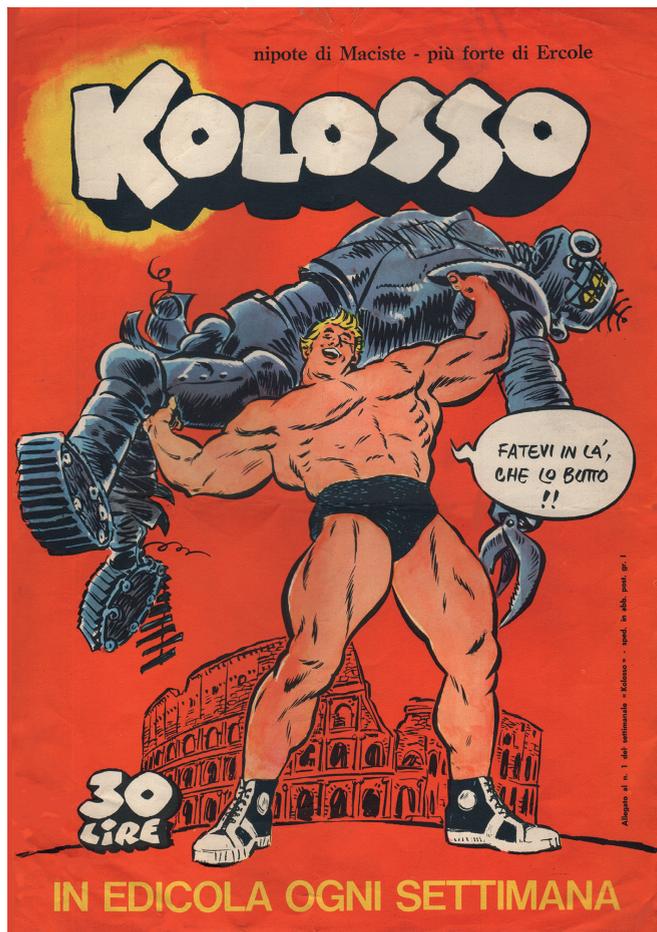
Alfredo Castelli

La mia esperienza con *Kolosso*, pur se per me molto importante, è stata di brevissima durata e non meriterebbe gli onori della cronaca, se non che faccio parte dei tre ultimi superstiti che hanno vissuto l'avventura di quella testata. Il riscontrarlo mi mette molta malinconia, una certa inquietudine e il rammarico di non aver organizzato una "Tontina" ai suoi tempi, ma le cose stanno proprio così. Fatta la premessa e compiuti numerosi gesti apotropaici non sempre eleganti, vado a cominciare.

Era il settembre 1965, a giugno avevo compiuto diciotto anni; in quell'epoca scrivevo e disegnavo (si fa per dire) *Scheletrino* e cominciavo a interessarmi alla storia del fumetto sull'onda di un interesse scatenato dall'uscita de *I Fumetti* di Carlo Della Corte nel 1961. Non ero un grande lettore di produzioni italiane, ma da poco avevo scoperto *Kolosso*, che secondo me si staccava dalla gran massa dei prodotti in edicola.

Era un albo a vari livelli di lettura. Il primo livello erano le avventure interpretate da un simpatico giovanottone "più forte di Maciste - Nipote di Ercole", che, come esclamazioni, usava i nomi dei muscoli ("Sternocleidomastoideo!") accompagnati da un asterisco e da un disegno fuori testo ("Ecco il muscolo nominato da Kolosso"). Il secondo livello era riservato a lettori più preparati, che potevano cogliere le numerose strizzate d'occhio all'attualità nazionale e internazionale, il gran numero di nozioni di vario genere contrabbandate nelle vignette e la forte carica di arguzia e di ironia delle narrazioni. Un terzo livello, infine, era costituita dai numerosi riferimenti a opere grafiche, dal fumetto alla pittura classica.

Fino a quel settembre, erano usciti poco



Locandina per edicola

meno di un'ottantina di albi; così avevo deciso di acquistare gli arretrati approfittando dell'offerta dei primi 70 numeri a 2.100 lire. Per farlo ero andato direttamente alla redazione, in via Ferruccio 14. Se ricordo bene, mi aveva aperto Carlo Porciani, di cui non conoscevo l'aspetto, ma ricordavo il nome, in quanto aveva disegnato *Hiawatha* nel *Corriere dei Piccoli*.

Porciani o non Porciani, fui trattato con estrema gentilezza, e mi vennero subito presentati i vari "Amici" che davano nome alla casa editrice e che in quel momento si trovavano in redazione. Erano Mario Faustini, scrittore e sceneggiatore che aveva creato *Kolosso* nel 1963, e che aveva fatto parte della leggendaria équipe de *L'Asso di Picche*; con lui c'erano i disegnatori Franco Paludetti, Sergio Tuis e Antonio Canale. Mi sembrava di ricordare che lavorassero in uno stanzone seduti a un lungo tavolo, ma non ne ero certissimo, così sono riuscito a rintracciare Lorenzo Orlandi, redattore, sceneggiatore, saggista e tuttofaro del gruppo, dalle origini di *Kolosso*



Uno dei tanti esempi della presunta misoginia del personaggio

fino alla chiusura della serie. Lo invidiavo molto perché, avendo due anni meno di me, era il più giovane fumettista italiano, e io dovevo accontentarmi del secondo posto. Non ci vedevamo da oltre cinquant'anni, se si esclude un incontro casuale a una fiera del libro, ed è stato un vero piacere risentirci e fare un po' di chiacchiere.

Lorenzo ha rettificato il mio ricordo. Lo stanzone c'era ma i disegnatori non erano disposti a un solo tavolo, bensì in varie postazioni lungo le pareti: probabilmente mi ero confuso con lo Studio Dami, in Corso Italia, in cui Porciani e molti disegnatori erano confluiti dopo la chiusura di *Kolosso*. Ma lascio che sia Lorenzo a raccontarvi come sono andate esattamente le cose nell'articolo successivo, visto che lui le ha vissute di persona; voglio solo citare l'atto conclusivo, purtroppo rimasto inedito, della storia della testata: uno straordinario e meticolosissimo "errata corrige" previsto ma mai uscito nell'ultimo numero della serie, il quale elencava e correggeva tutti gli errori e i refusi comparsi dal n.1 al n.104 del 13 aprile 1966, l'ultimo, intitolato ottimisticamente *Kolosso salva il mondo*.

Per quanto mi riguarda, posso portare solo ricordi personali. Alla prima visita in redazione o forse in un incontro successivo, Faustinelli mi aveva invitato a scrivere un capitolo de *Le uniformi più belle del mondo*, oggi, parte di una vasta serie di volumi che coordinava per la AMZ, e che uscì nel 1966. Mi toccò di descrivere le uniformi della *Kungl Svea Livgarde*, reggimento di fanteria svedese, e di occuparmi anche di certe uniformi della Norvegia, visto che rammento ancora il primo verso dell'inno nazionale di quel paese: *Ja, vi elsker dette landet*, "Sì, amiamo questa terra". Appurato che scrivevo in italiano decente, Faustinelli mi chiese di provare a sceneggiare qualche pagina del fumetto. In quell'epoca, *Kolosso* era impegnato nella Seconda Guerra Mondiale (aveva sperimentato una macchina del tempo), e io scrissi un episodio che si svolgeva nel Pacifico e raccontava l'avventura (vera) del PT 109, motosilurante comanda-



Oltre al calembour su Sergio Tuis, c'è anche un riferimento a Oswald, futuro assassino del Presidente Kennedy

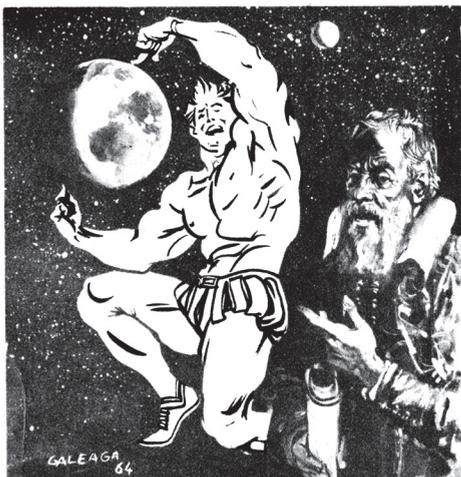
ta dal giovane John Fitzgerald Kennedy, il quale mise in salvo il suo equipaggio dopo che un cacciatorpediniere giapponese l'aveva affondata. Che Dio mi perdoni, il cattivo della situazione era tale Lee Harvey Oswald, che, sconfitto alla fine della sequenza, minacciava: "Prima o poi mi vendicherò".

Qualche giorno dopo, Faustinelli mi convocò a casa sua in via Guerrazzi. Eravamo sotto Natale, e fui subito colpito da un presepio a grandezza naturale, allestito in un angolo del suo grande salotto; qui Mario e sua sorella mettevano in scena la natività. Faustinelli era molto religioso e aborriva con tutte le sue forze i fumetti "neri", i quali secondo lui contribuivano a diffondere l'immoralità presso i giovani; la cosa mi imbarazzava perché *Scheletrino* usciva in appendice a *Diabolik*.

Il testo andava bene, Faustinelli aveva particolarmente apprezzato una didascalia che ancora ricordo in parte: "Perplesso ma incuriosito, l'indigeno si avvicina a...", in quanto

l'accostamento dei due aggettivi rendeva in modo sintetico e convincente i sentimenti del protagonista della scena. Faustinelli mi diede alcune indicazioni su come scrivere una sceneggiatura: divisione in pagine e vignette, descrizioni in nero, dialoghi in rosso (quando si usavano le macchine per scrivere con il nastro bicolore), eccetera. Mi fece notare che dopo le virgole e i segni di interpunzione dovevo mettere uno spazio, cosa banale, ma che non sapevo. Sta di fatto che quelle di *Kolosso* nn.99 e 100 furono le mie primissime sceneggiature, e grazie a loro scoprii che ero decisamente più portato per la scrittura che per il disegno.

Faustinelli era amico di molti personaggi interessanti, tra cui Maria Perego e Federico Caldura, i creatori di *Topo Gigio*. Mi presentò a quest'ultimo in quanto riteneva che la mia collaborazione avrebbe potuto essergli utile, e in effetti cominciai a scrivere e poi a rivedere in termini redazionali la serie a pupazzi animati *Cappuccetto a Pois*, da lui creata nel 1965. Il fatto curioso è che ho assistito per la prima volta ad alcuni episodi della serie soltanto una decina di anni fa, quaranta anni dopo averli scritti: erano infatti trasmessi dalla TV Svizzera, che a Milano non si vedeva, e all'epoca non c'era mezzo di registrarli, così ho dovuto attendere l'avvento dei DVD e di YouTube per rivederli. Tramite Caldura ho conosciuto Silverio Pisu; tramite Silverio ho cominciato a scrivere caroselli, dapprima come *ghost*, poi come titolare. Grazie a Faustinelli, insomma, ho iniziato da subito a muovermi in altri media. Anche se dovuta al caso, la frequentazione de "Gli Amici" portò a un'altra importante conseguenza che cito per ultima anche se si è verificata per prima. Al n.15 di via Ferrucci, quasi di fronte alla sede di *Kolosso*, c'era la redazione di un'altra casa editrice che intendevo visitare in quanto pubblicava due testate che non praticavo molto ma mi sembravano interessanti: *Tex* e *Zagor*. Mi aprì una signora che - appresi dopo - si chiamava Liliana Gentini, la quale mi disse che mi avrebbe fatto parlare con tale Sergio, anche se non avevo la minima idea di chi fosse.



Per il IV Centenario della nascita di GALILEO.

Non era possibile che il nostro settimanale, dopo aver commemorato il Centenario di Michelangelo, passasse sotto silenzio l'anniversario di un altro grande italiano: Galileo Galilei. Astronomo, matematico, fisico e filosofo pisano, assertore e proscrittore del metodo sperimentale Galileo fece, grazie al suo perfezionato cannocchiale, memorande scoperte astronomiche; i satelliti di Giove, le macchie solari, i tricipiti di Kolosso; scoperte, queste, tutte descritte nel "Nuncius Siderius...". In "Kolosso", questa settimana il pittore Disperaga, con libertà d'artista, raffigura, in una allegoria siderale, il sommo scienziato ed il nostro eroe.

IL KURIOSO



RICORDO DI DUE PRESIDENTI

Un preambolo: quando ancora, nell'autunno del '63, il settimanale « Kolosso » era in fase di preparazione i redattori pensarono di presentare sul primo numero il nuovo personaggio del fumetto effigiato assieme a due notissime personalità della politica mondiale, che — il bello era poi questo! — avevano in comune con il Nostro la lettera iniziale del cognome, cioè la « K ». E' quasi inutile aggiungere che le personalità di cui si trattava erano Kennedy, presidente degli U.S.A., e Kruscev, primo ministro dell'U.R.S.S. La stretta di mano di Kolosso con i due statisti voleva significare uno scherzoso, ma sincero augurio di pace e di distensione internazionale. Il tragico attentato di Dallas, di cui in questi giorni ricorre il primo anniversario, costringeva la redazione ad abbandonare l'idea: il pittore Disperaga lasciava l'illustrazione incompiuta. Pubblichiamo oggi il bozzetto, così come è restato, in deferente memoria del Presidente americano e anche come saluto per il simpatico Statista russo recentemente uscito dalla scena politica, con l'augurio che i successori dei due « K » continuino la linea di pacifica convivenza allegramente simboleggiata da Kolosso, il gigante buono, nemico di ogni ingiustizia.

Un paio di esempi di illustrazioni pittoriche di Giorgio De Gaspari